Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3817 1782

Pedrico Soldoro -
Gio: Battista
Luigi Carrejo -
Gio. Maria -

2 in pag. 64 -

Marco Corsini
Co. dell'Aquila

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
7
NO
BRAIDENSE

VM
M. 1224 -

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3897
BRAIDENSE
MILANO

I L

MARITO GELOSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

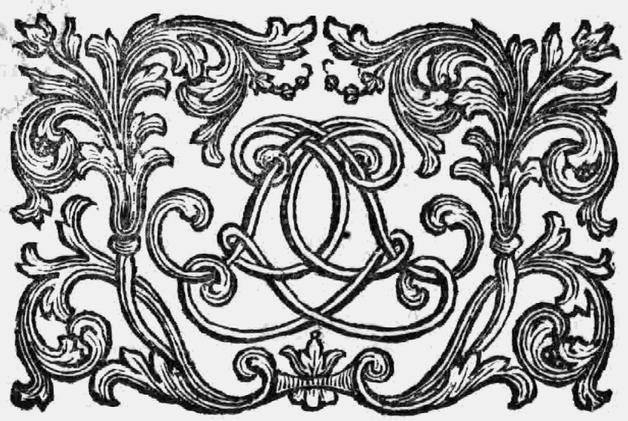
DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la seconda Opera dell'Autunno.

L' ANNO 1781



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

Prima Buffa assoluta.

GIOVANNINA Moglie saggia del Dottor Prospero. *La Sig. Anna Morichelli Bossello.*

ENRICHETTA Cognata di Giovannina. *La Sig. Clotilde Cioffi.*

Il DOTTOR PROSPERO Marito geloso della sudd. *Il Sig. Giovanni Morelli al servizio di S. A. R. l' Inf. Duca di Parma ec.*

D. CIRENEO Milantatore. *Il Sig. Agostino Liparini.*

IL CAVALIERE GIOCONDO. *Il Sig. Giuseppe Tassini.*

FELICITA Sorella del Dott. *La Sig. Elisabetta del Foco.*

CLAUDIA altra Sorella del Dottore. *La Sig. Giuditta Viarana.*

GAUDENZIO Pratico del Dottore. *Il Sig. Silvestro Melilotti.*

La Scena si finge in Città.

La Musica sarà del Sig. Maestro Luigi Caruso.

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Franceſco Clerico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Franceſco Clerico ♮ La Sig. Roſa Clerico.
ſuddetto. ♮

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Franceſco Cipriani. ♮ La Sig. Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Clerico.
La Sig. Margherita Gautier. ♮ La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Giuſeppe Petrai.

Primo Grotteſco fuori de' Concerti.

Il Sig. Andrea Mariotti.

Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Sig. Anna Gabuti.

Altri Ballerini del Concerto.

Il Sig. Franceſco Ferialdi. ♮ La Sig. Maddalena Varneſi ♮ Petrai.
Il Sig. Domenico Trento. ♮ La Sig. Tereſa Mariotti.
Il Sig. Andrea Beghini. ♮ La Sig. Flavia Badj.
Il Sig. Antonio Campioni. ♮ La Sig. Antonia Badj.
Il Sig. N. N. ♮ La Sig. Tereſa Benini.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada con Bottega da Caffè da un lato, e dall' altro la caſa del Dottore.

Il Cavaliere, e D. Cireneo ſeduti alla Bottega di Caffè, altri perſonaggi che non parlano.

Cav. Ehi? Caffè di freſco fatto.
D.C. A me un The; ma che ſia buono.
(vengono ſerviti dal Caffettiere.
Le novelle quali ſono
Oggidì della Città?
Cav. Niente affatto.
D.C. Come niente!
Ve n'è ſempre qualcheduna.
Cav. Via, tacete: ve n'è una.
D.C. Qual è queſta novità?
Cav. Che un Dottor di Medicina,
Che in età ſi è fatto Spoſo,
E ch'è un' uomo aſſai geloſo
Là è venuto ad abitar.

D. C. Ah ah ah!
Cav. Perchè ridete?
D. C. Me la godo.
Cav. Per qual coſa?
D. C. Se geloſo è della Spoſa,
Voglio farlo delirar.
Cav. Giovannina è donna ſaggia.
D. C. Io il terror ſon de geloſi,
Ho dei modi ſi grazioſi,
Che fo tutte innamorar.
Cav. Voi Signore?
D. C. Io certamente.
Cav. Voi!
D. C. Sicuro ella è così.
Cav. Ah ah ah! Non ſarà niente
D. C. Ah ah ah! Dico di sì.
Zitto, zitto, che ſi vede
a 2 { Ad aprir la geloſia...
Per vedere s'ella ſia
Cheto, cheto reſto quì.

SCENA II.

Giovannina alla fineſtra, e Detti.

Gio. Chi maritarſi brama
Sol brama il ſuo malanno.
Si vede già il prim'anno
Codeſta verità.
O che l'amor vi perde
Un'incoſtante Spoſo;
O che divien geloſo,

E peggio allor ſi ſtà.
Cav. Almen mi conſolo,
Gentil Giovannina,
Se ancora di volo
Vi poſſo veder.
Gio. Perchè almen talora
Veder non vi fate?
Cav. Perchè non abbiate
Per me diſpiacer.
Gio. Per quale ragione?
D. C. Per via del marito.
Gio. Fu ſempre gradito
Da lui il Cavalier.
Cav. Patiſce l'amico.
Gio. No, no, non è vero.
Cav. Io ſo quel che dico.
D. C. Anch'io tutto ſo.
Quel caro viſino,
Quel buon bocconcino
Si può proprio dire,
Che a un Porco toccò.
Gio. e Cav. { Compatite ci vuol più riſpetto.
Il (mio / ſuo) Spoſo non è quel ſoggetto
Di cui s'abbia così da parlar.
D. C. { Sì ſignora, sò tutto, sò tutto.
E' geloſo; ed è un male aſſai brutto,
Che oggidì non ſi può ſopportar.
Gio. Mi ritiro per buona prudenza.
a 3 { Io vi faccio la mia riverenza.
Vi verrò quanto prima a } trovar.
Cavalier, mi verrete a }
Giovannina ſi ritira.

SCENA III.

Cavaliere, e D. Cireneo.

Cav. Che maniera è la voſtra,
Caro Don Cireneo?
Voi non avete letto il Galateo.
D.C. Voi non mi avete detto
Che ha un Marito geloſo?
Io gliel'ho replicato:
Dunque non ſo in che coſa abbia mancato.
Ma ſapete che quella
E' una gran bella donna!
Cav. Quanto virtuoſa, e ſaggia.
D.C. Eh, sì, sì, ſaggia, ſaggia. Ma per altro
Si lamenta che voi
Non andate a trovarla.
Cav. Ebben? che vuol dir queſto?
D.C. Vuol dir .. vuol dire .. Baſta .. Io intendo il reſto.
Cav. Siete un cervel ſtravolto,
Una lingua mordace, e ſenza ſale,
Che non penſa, e non parla altro che male.
A Cavalier ben nato
Il mormorar disdice:
Peggio ſe mal poi dice
Senza ragione aver.
Voi ſiete un can maſtino,
Che a tutti abbaja, e morde.
Ma tocco certe corde,
Che a voi non dan piacer.
Vi prego perdonarmi,
Don Cireneo mio caro;

Ma ſe vi parlo chiaro,
D'amico ſo il dover. (*parte.*

SCENA IV.

D. Cireneo.

Io penſo male, io ſono
Una lingua mordace.
Sì, sì, sì; ma frattanto egli fa, e tace.
Ma farò anch'io. Una viſita
Farò a quella Spoſina
Del geloſo Dottor di medicina.
E' belliſſima infatti; e innamorato
Mi ſono a prima viſta.
Penſiamo a tal conquiſta.
Nel Caffè, o quì d'intorno
Me ne ſtarò frattanto in attenzione
Per vedere ſe or or torna al balcone.
(*Si ritira nel Caffè.*

SCENA V.

Il Dott. Gaudenzio, e D. Cireneo, che ora ſta ſedendo nel Caffè, ora và paſſegg. ed oſſerv. la caſa del Dott.

Dot. Per tanti è un bel ſpaſſo
Aver bella moglie,
Che vivon nel chiaſſo,
Non ſentono doglie;
Ma io che tal moda
Apprender non sò,
Convien che mi roda,
Mai bene non ho.

Le donne ſon donne;
Guardarle ſi dè;
Ma adeſſo cent' occhi
Non baſtano affè,
Perchè alcun non tocchi
Quel che ſuo non è.

Dot. Avete fatte tutte
Le viſite per me, che vi ho ordinate?

Gau. Maxime. Al Calzolaro,
Che d'occhi ha la fluſſione,
Di Galbana un cerotto
Feci applicare ſulla offeſa parte,
Perchè è attraente, come inſegna l'arte.

Dot. Un cerotto di Galbana ſugli occhi!
Queſto non ſol gli attirerà l'umore,
Ma ancora le pupille a diſtaccarlo.

Gau. Dunque?

Dot. Via, via: giacchè l'avete fatta,
Non ſerve già d'un Calzolar ſi tratta.

Gau. A quel Facchino idropico
Due ſalaſſi ho ordinati,
E una buona pozione magiſtrale,
Per fargli evacuar tutto il ſuo male.

Dot. Che diavolo faceſte!
Così è precipitato.

Gau. Dunque?

Dot. Dunque voi ſiete un aſſaſſino.

Gau. Non ſi tratta alla fin che d'un facchino.

Dot. Ma voi crepar lo fate troppo preſto;
E quando all'altro mondo uno è ſpedito
Di guadagnare il Medico ha finito.

Gau. Dunque?

Dot. Dunque per ora andate in Caſa.

E ſiate Gnor Gaudenzio un pò più accorto,
Che per noi più d'un ſano è peggio, un morto.

Gau. Verbigrazia in medicina
Sono adeſſo un marinaro,
Che ineſperto ſi deſtina
Il timone a governar.
Verbigrazia ſolco l'onde:
Vedo i ſcogli, e vado avanti...
Ma l'eſempio mi confonde:
Non mi poſſo ben ſpiegar.
Verbigrazia il mio timone
L'ammalato ſi ſuppone.
Sono in mar... fa l'aria oſcura...
Della morte oh che paura!..
Ma, Signore, coſa è ſtato?
Nell'eſempio m'ho imbrogliato,
E più avanti non sò andar. (*parte.*

SCENA VI.

Il Dottore, *e* D. *Cireneo in diſparte.*

Dot. Dacchè ſono ammogliato,
Per forza mi convien, che del mio Pratico
Mi ſerva più che poſſo; acciò mi reſti
Tempo da ſtar in caſa...
Ma chi è colui, che guarda i miei balconi!
Oh, Moglie, Moglie!.. Io ſto a veder, che quello
Della Signora è un un Cicisbeo novello.

D.C. Ah!

Dot. Soſpira!

D.C. Ah!

Dot. Di nuovo! (*s'avvic. a* D.C.

Signor mio, favoriſca: in quella caſa
C'è coſa, che appartenga
A voſtra Signoria?

D.C. Certo che sì. V'è là l'anima mia.

Dot. (Ahi, ahi!) Ma ſa poi Ella
Chi della caſa ſteſſa ſia il padrone?

D.C. Sì: un Dottore vi ſtà di medicina,
Che tiene una belliſſima Spoſina

Dot. E due ſorelle ancora; onde m'immagino,
Che qualche ſua ſorella
L'oggetto ſia, per cui girando andate
Intorno a quelle ſoglie?

D.C. Stò quì, a dirla fra noi, ſol per ſua moglie.

Dot. (Povero me!) Ma quella
E' una femmina oneſta.

D.C. Sì, sì, oneſta. Larai.
Ha il marito geloſo: or di preſenza
Tiratene poi voi la conſeguenza.

Dot. Egli è un'uomo onorato

D.C. Anzi una beſtia,
Un buffalo, un ſomaro; ed io che ſono
De' geloſi il flagello,
Se mi fa il bell'umor ſon nell'impegno
Di fracaſſargli ſulla teſta un legno.
Se il medeſimo marito
Foſſe quì da faccia a faccia,
Gli direi, ch'è una beſtiaccia,
Un villano, una carogna;
E di più, ſe ancor biſogna,
Ziffe, e zaf con queſta quà.
(*mettendo la mano ſulla ſpada.*

Dot. Buon per lui, che quì non ſtà.

D.C. Oh belliſſima! oh carina!

Trop-

Troppo amabile Spoſina!
(*verſo i balconi di Giov.*
Preſto, preſto a conſolarti
Il tuo amante venirà.

Dot. E il marito ſe vi trova?

D.C. Di tacere a lui più giova,
Che di far pubblicità.

a 2
D.C. Sempre in mano ho già il baſtone,
Le piſtolle ho ſempre indoſſo,
E la ſpada, od il paloſſo
Al mio fianco ſempre ſtà.

Dot. Oh vedete che briccone!
Io gli ſalto or ora adoſſo.
Ah, ſe aveſſi quì un paloſſo,
Vorrei farla come và.

SCENA VII.

Camera nella caſa del Dottore.

Claudia, e Felicita.

Cla. Dacchè noſtro fratello ha preſa moglie
Vedete quà la caſa
Che per noſtro deliro,
E' divenuta peggio d'un Ritiro.

Fel. Non ci vien mai un cane.
Talchè ſiamo ridotte
Se all'amor ſi vuol fare,
A farlo dal balcone.

Cla. Certamente che sì. Se qualcheduno

S'introduce per noi, crede il fratello;
Che venga per ſua moglie.

Fel. Se a triſta condizione
Siamo noi due meſchine
Anche noſtra Cognata
Si può ben dir, che ſia ſagrificata.

Cla. Eppure agli occhi altrui
Il rammarico ſuo celar procura,
E moſtra con ciaſcun diſinvoltura.

Fel. Ed io tutto al contrario,
Faccio paleſe il mio gran diſpiacere
A chi non lo voleſſe ancor ſapere.
Ma il primo, che mi capita,
Se foſſe ancora un Falegname, o un Sarto,
Lo prendo per Marito, e di quà parto.

Sento, che già mi ſtruggo
Di rabbia, e di diſpetto.
Sento, ſe ancora aſpetto,
Che vado a intiſichir.
Ma non ſarà già queſto:
Ma preſto avrò lo ſpoſo.
Ne tengo un già naſcoſo.
Che adeſſo no l'vò dir. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Claudia.

Penſo anch'io come penſa mia Sorella.
L'età più freſca, e bella
Non vò paſſar così miſeramente.
S'ella ſegretamente
Tiene qualche raggiro, anch'io lo tengo.
Con Gaudenzio all'amor fò di naſcoſo;
E ſe non vien di meglio
In fra una ſettimana,
Cheta mel'ſpoſo, e vò di quà lontana. (*p.*

SCENA IX.

Giovannina, poi il Dottore.

Gio. Infelice, tormentata
Da un marito, ch'è geloſo,
Notte, e dì non ho ripoſo,
Son vicina a delirar,
E di più ſon obbligata
Da una rigida prudenza
A moſtrar indifferenza,
E il mio affanno a ſimular.

Dot. Qua, qua, ſignora moglie. Animo preſto;
Paleſatemi il tutto.
Già tutto sò; ma voglio,
Intenderlo da voi.

Gio. Queſto ſarà, m'immagino
Un de' ſoliti voſtri
Traſporti di pazzia.

Dot. No, cara anima mia. (*con ironia.*
Chi è quello cicisbeo,
Che porta le piſtolle ſempre indoſſo,
E adopera la ſpada, od il paloſſo?
Gio. Ah ah ah ah ah ah! Già me l' penſavo,
Che foſſe delle ſolite.
Dot. Delle ſolite voſtre. Animo, preſto,
Ditemi chi è codeſto:
Che almen vò preſervarmi
Da un' imminente male
Col far pronto ricorſo al tribunale.
Gio. Andate dunque ſubito.
Dot. Ma prima
Vò ſapere da voi chi ſia coſtui.
Gio. Quando ſapete il tutto
Non ſerve ch' io vel' dica.
Dot. Sò certo; perch' io ſteſſo l' ho veduto
Sotto i voſtri balconi;
E con chiare eſpreſſioni,
Non conoſcendo me, quel bricconaccio,
Il tutto paleſò ſul mio moſtaccio.
Gio. Andate dunque, andate
Dot. Ma voglio il nome ſuo che mi diciate.
Gio. O queſto poi giammai non ve l' dirò.
Dot. Nò?
Gio. No certo.
Dot. Perchè?
Gio. Perchè nol' sò.
Dot. Corpo di bacco! a forza
Dovrete paleſarmelo.
Gio. Signor pazzo finiamola.
Dot. Farò qualche ſpropoſito.
Gio. Ne farò io uno più grande.

Dot.

Dot. ſiete il mio diſonore.
Gio. Ah, marito briccone, ed impoſtore!
Se a torto m' ingiurate
Farò quel che fin or non ho ancor fatto:
Scorger da tutti io vi farò per matto.

SCENA X.

Claudia, e detti.

Cla. Per carità tacete; (*a Gio.*
E voi finite omai le voſtre ſcene: (*al Dot.*
Di ſuo fratel la moglie ora ſen' viene.
Dot. (Auf! proprio mi ſento
A ſtrozzar dalla bile.)
Gio. Venga pur mia Cognata.
Dot. Vien ſola?
Cla. Non Signore, è accompagnata.
Dot. Chi viene ſeco?
Cla. Il Cavalier Giocondo. (*p.*
Dot. (Oh, non parto di qua, ſe caſca il mondo.)

SCENA XI.

Enrichetta, il Cavaliere, Giovannina, ed il Dott.

Enr. Cognata mia; v' abbraccio.
Buon giorno a voi, Dottor.
Cav. M' inchino a voi: mi faccio
Di core ſervitor.

Ma

Ma a quello, che ravviſo,
Qui c'è del diſapore.
Enr. Voi ſiete roſſa in viſo.
Cav. a2 E' torbido il Dottore.
Fra voi c'è qualche diavolo;
E n'ho di ciò dolor.
Gio. No, no, cognata mia:
Se roſſa par ch'io ſia,
Sarà qualche vapor.
Dot. Per me non mi moleſta
Che un certo mal di teſta;
E ſon di triſto umor.
Per altro coll.ᵃ ſpoſ.ᵃ
Io non ho niente adeſſo.
Gio. Via, diamoci un ampleſſo
Dot. a2 Per farli ſincerar.
(Piuttoſto, maledett.ᵃ,
T'avrei da ſtrangolar.)
Enr. Oh quanto mi compiaccio.
Cav. Oh quanto mi rallegro
Gio. (Son verde!)
Dot. (Ed io ſon negro
G.Do. Ma s'ha da ſimular.)
En.C. a 4 Mi fate conſolar.
Cav. Così va bene. Evviva!
Enr. Eppur la gente (*al Dot.*
Vuol dir, che per eccеſſo
Di voſtra geloſia
Giovannina in moleſtie ogn'ora ſia.
Gio. Oibò; vero non è che ſia geloſo.
Anzi è un uom' diſcretiſſimo.
Non è vero marito?
Dot. Anzi è veriſſimo.

Cav.

Cav. E così deve eſſere
Con una ſaggia moglie,
Che l'ama in fatti d'un amor ſincero.
Non è vero Dottor?
Dot. Vero, anzi vero.
Enr. Eppur vuol dir la gente,
Che non vuol, che alcun tratti,
Che alla fineſtra andar la laſcia appena,
E la tien come un cane alla catena.
Gio. Oibò: vero non è, ve l'aſſicuro.
Enr. Ben lo credo ancor io.
E per queſto ho quì meco
Condotto il Cavaliere,
Perchè sò, che di queſto egli ha piacere.
Non è vero Dottore?
Dot. Em, ehm, ehm. Maledetto il raffreddore.
(*toſſendo per non riſpondere*
Cav. Quando ſia vero queſto,
Ci verrò di frequente.
Enr. Si, ſi, venite pur liberamente;
Che il ſuo ſpoſo ne gode.
Gio. Anzi egli ſteſſo
Ve ne fa già l'invito.
Non è vero, marito?
Dot. Ecci, ecci. (*finge di ſtranutare.*
En.G. Salute.
Cav. Il Ciel vi proſperi.
Dot. Grazie, grazie: obbligato.
(Dalla bile qui or or reſto affogato!)
Enr. Dal fatto ben ſi vede, che la gente
Di lui mormora a torto. Ma vogliamo
Chiuder la bocca a tutti.
Dot. Sarà molto ben fatto.

Enr.

Enr. Credete voi ch' io v' ami?
Dot. Oh, lo credo.
Enr. E che a cuore
Mi ſia il voſtro decoro?
Dot. Già ſento il voſtro zelo.
Enr. Siete geloſo?
Dot. Oh, me ne guardi il Cielo!
Enr. Dunque queſta mattina
Se n' andrà Giovannina
A far per la Città una paſſeggiata
Dal Signor Cavaliere accompagnata.
Dot. Queſto poi...
Gio. Queſto poi me lo concede
Senza alcuna eſiſtenza.
Mio marito sà bene la creanza.
Contento contentiſſimo è di queſto;
Perchè ſa ben che il Cavaliere è oneſto.
Cav. E chi non mi credeſſe in fatti tale,
Direi, ch' è un gran briccone,
E me ne farei dar ſoddisfazione.
Dot. (Auf!) (*ſi morde le labra per rabbia.*
Gio. Che coſa avete?
Enr. Vi cambiate di ciera?
Cav. Vi vien male?
Enr. Vi prende qualche smania?
Dot. Niente, niente, Signori è l' emicrania.
E quando, che mi prende,
Come mi prende adeſſo,
Son capace di dare in qualche eccesſo.
Il cervello mi ſi offuſca,
Mi s'intorbida la mente:
Non conoſco più la gente;
E talvolta impazzo ancor.

Ecco qua, che mi ſconvoglie
Un acceſſo di furore.
Chiamo perfida la moglie,
Un briccon queſto Signore,
Una femina voi triſta:
Tutti, tutti alla mia viſta
Siete moſtri, che ho in orror!
(*ad En. ed al Cav. che gli ſi accoſ. in atto minacc.*
Ah, no, no, non v' adirate.
Perdonate il mio difetto.
Io vi ſtimo. Vi riſpetto.
La man bacio a voi ſignor
(Moglie ingrata, ſcellerata
Hai ragion, ch' ai il protettor!)
Già mi par, che nella teſta
Abbia un Sciamo di Veſponi,
Ho il rumor d' una tempeſta,
Il ſuſſurro dei cannoni:
Più non veggo, più non reggo:
Và creſcendo il mio furor. (*parte.*

SCENA XII.

Giovannina, Enrichetta, ed il Cavaliere.

Enr. Ma come mai faceſte
A ſpoſar codeſt' uomo
Di cattiva apparenza?
E di triſta ſoſtanza?
Gio. L' ho ſpoſato, dirò per mia ignoranza.
Cav. Sopportarlo è impoſſibile.
Gio. E' geloſo all' eccesſo,
Perchè all' eccesſo m' ama.
Enr. Ma di farvi crepar così egli brama.

Gio. Guarirà con il tempo
Da queſta ſua pazzia.
Enr. Cara Cognata mia,
Qua ci vuol diviſione.
Cav. Se crepar non volete,
Convien che la facciate.
Gio. E voi pur, Cavalier, me l'conſigliate?
Una moglie, che ſtima
La ſua riputazione,
No, no, non vien a tal riſoluzione.
Enr. Per reſpirare un poco,
Col Cavalier almeno
Verrete ora al paſſeggio.
Gio. No, Cognata, per or farlo non deggio
Ci verrò un' altro giorno.
Il Cavaliere intanto
Le ſue viſite oneſte
Potrà continuarmi;
Ma lo prego per or di diſpenſarmi
Un favore aſſai grande
Voi, cara, ben mi fate,
S'oggi per tutto il dì meco reſtate.
Si calmerà il mio Spoſo; e a poco a poco,
Conoſcendo me ſteſſa, e il proprio errore,
Farò che m'ami d'un più ſano amore.
Senſi d'oneſta ſpoſa
Solo nutrir ſo in petto.
Il mio coſtante affetto
Solo per lui ſarà.
Se mi maltratta ancora,
Scuſo i traſporti ſuoi.
(Ma cangia, o Ciel, ſe puoi,
La ſua beſtialità.)

Sia

Sia giovine, o vecchio,
Sia brutto, o ſia bello,
Lo ſpoſo è ogn'or quello,
Che s'ha da ſtimar.
Penſarci ben prima;
Ma quando è poi fatta,
Può ſolo chi è matta
Di ſe far parlar. (*parte.*

SCENA XIII.

Il Cavaliere ed Enrichetta.

Cav. E' Giovannina infatti
Una ſpoſa adorabile;
E ſe foſſero tutte come lei,
Prender moglie domani anch'io vorrei. (*p.*
Enr. Lodo la ſua ſaviezza,
Stimo la ſua virtù. Ma, per diſgrazia.
Se aveſſi anch'io un Marito, come il ſuo,
Con tutto che il ſuo eſempio abbia preſente,
Non la potrei imitar ſicuramente. (*parte.*

SCENA XIV.

Felicita e Gaudenzio.

Fel. Voglio, caro Gaudenzio,
Che preſto concludiamo.
Gau. Cioè per il matrimonio?
Fel. Certamente per queſto.
Gau. Aſpetto d'eſſer fatto
Medico d'un villaggio;

E

E darò allor penſiero al maritaggio.
Fel. Ma queſto chi sà quando
Succedere potrà.
Gau. Ma è neceſſario
Prima di maritarſi,
D'aver qualche guadagno.
Fel. Oh quanto a queſto,
Spoſatemi pur preſto,
Ch' io vi ſaprò trovar dei protettori,
Che vi faranno aver guadagni, e onori.
Gau. Rimettiamo il diſcorſo
Ad un' altro momento.
E andiamo che qualcun a venir ſento. (*p.*
Fel. Ed io voglio reſtarmene
Appunto in queſta ſtanza,
Curioſa di veder chi quà s' avanza. (*va in diſp.*

SCENA XV.

D. Cireneo, e Felicita in diſparte.

D.C. Quel rondone che vede per l' aria
Svolazzar una bella Farfalla,
Gira, gira perſin che non falla,
E di becco nell' ali le dà.
Quel boccone è per lui ſaporito,
Che di volo ſi prende il ghiottone;
Coſi qua cerco anch' io qual Rondone
La Farfalla, che a genio mi và.
Fel. Cercate in queſta caſa
Qualcheduno, Signore?
D.C. Certamente,
Fel. Il medico m' immagino,

Per

Per qualche voſtro incomodo.
D.C. Per metà voi l' avete indovinata.
L' incomodo lo tengo
Dentro qua: cerco il medico;
Ma non il maſcolino.
Fel. E quale?
D.C. Il femminino.
Sareſte una buoniſſima
Medichetta voi pure; e volentieri.....
Fel. In fatti chi cercate?
D.C. La moglie del Dottore.
Fel. E chi le devo dir che la domanda?
D.C. Un fior di Cavaliere
Grazioſo, manieroſo,
Che ſi chiama il terror d' ogni geloſo
Fel. Vado per compiacervi.
Ma impedita al preſente io già la credo.
(Queſto è il fiore de' pazzi, a quel ch' io vedo.) (*p.*

SCENA XVI.

D. Cireneo, poi Enrichetta.

D.C. Oh, quand' io poi mi metto in un' impegno,
Dall' impegno non eſco
Se pria non ci rieſco.
Se riceve le viſite
Del Cavalier, e chi sà ancor di quanti,
Perchè ancor io non devo farmi avanti?
Enr. (Mi prega mia cognata
Di veder chi è coſtui, che di lei chiede.
Mi par che all' aria affetti il Ganimede.)
(*D.C. ſi volta, e vedendo Enr. ſe le accoſta con traſp.*

D.C.

D. C. Oh bellezza ſoave!
Mi ravviſate?
Enr. Io? non ſignor. Scuſatemi.
O almen non mi ſovviene.
D. C. Don Cireneo?
Enr. Neppure.
D. C. Che vi ha parlato, ſtandovi al balcone?
Enr. Nemmeno.
D. C. Stando io giù con quell'amico?..
Con quello ... C'intendiamo ... Altro non dico
Enr. Voi mi prendete in fallo.
D. C. Voi avete una beſtia di marito,
Fantaſtico, geloſo, impertinente;
Ma non importa niente:
Son qua io, ſon qua io.
Enr. Ma pian fermatevi:
Con chi credete, almeno,
Di parlar al preſente?
D. C. Eh, via che ſerve?
Son Cavaliere anch'io,
Uom prudente, e ſegreto.
La Conteſſa Geppina,
Madama qua vicina,
La Signora Antonietta,
La moglie di D. Ciccio, ed altre cento
Son rimaſte di me tutte contente,
Perchè tengo il ſegreto, e ſon prudente.
Enr. Non andiamo più avanti
Con queſta ſegretezza.
Tali diſcorſi a udir non ſonn'io avezza.
Che sbagliate, dirò, ſon perſuaſa
La perſona, e la caſa;
Perciò vi compatiſco.

Scu-

Scuſatemi, ſignor. Vi riveriſco.
(*per partire* *D. C. cerca di trattenerla*
Dai voſtri accenti iſteſſi
A diſprezzarvi imparo.
Partir da voi m'è caro.
Pena mi dà il reſtar.
Un ſolo iſtante ancora
Cercate invan ch'io reſti.
I modi non ſon queſti
Per farvi tollerar. (*parte.*

SCENA XVII.

D. Cireneo, poi Giovannina.

D. C. Codeſta Signorina
Che foſſe, o che non foſſe
La moglie del geloſo?
Io l'ho veduta appena un ſol momento
Dalla ſtrada al balcone ...
Oh, non è. Ci ſcommetto anche un teſtone.
Eh, adeſſo, adeſſo. Gente? ſervitori?
Gio. Chi chiama qua di fuori?
(Che foſſe ancor lo ſteſſo,
Che cercava di me?)
D. C. No queſta volta
Non sbaglio certamente.
Eccovi un nuovo adorator preſente.
Gio. A chi parlate?
D. C. A voi. Certo è un peccato
Che un marito beſtial vi ſia toccato.
Ma niente, niente: io ſono
De geloſi il flagello;

E quando io ſon con voi ſtarà in cervello?

Gio. Chi ſiete voi Signore?

D. C. Sono il conſolatore
Delle ſpoſe, che vivono in moleſtia
Per un qualche marito che ſia beſtia.

Gio. Che ho un marito geloſo
Dunque voi ben ſapete;
E come mai potete
Voi eſporre, e me ſteſſa in un momento
Ai ſuoi traſporti, al ſuo riſentimento?

D. C. Me ne rido io di queſto.

Gio. Ma non rido già io. Miſero voi
Se vi trovaſſe quì!

D. C. Ma non ſapete
Che ho ſpaccata la teſta a più Mariti
Di quello che mangiai polli arroſtiti?

Gio. Ma non ſapete voi,
Che a degl' impertinenti
Spaccò anch'eſſo la teſta a più di venti?

D. C. (Che foſſe vero queſto!)

Gio. Oimè ... Signor mio ... Preſto ...

D. C. Che coſa c' è?

Gio. Il marito.
Sento ad entrar in caſa.

D. C. Oh, Oh! (*intimorito*

Gio. Se quì vi trova
Certo del ſuo furor fate la prova.

D. C. Ch'io metta mano ...

Gio. Oibò: peggio che peggio!
Miſero voi!

D. C. Ma coſa far poi deggio?
Coſtei mi ha ſpaventato.)

Gio. Io vi piango diggià per ammazzato.

D. C.

D. C. (Povero me.) Ma ditemi
Quello che devo fare?

Gio. Saltare dal balcone.

D. C. Chi foſſe ſi minchione!

Gio. Dunque?

D. C. Ma dunque voi
Per carità ſalvatemi
In qualche altra maniera.

Gio. Aſpettate ... Ah non ſo ... tutto difficile
Adeſſo mi diventa ....
(Dell'inſolenza ſua vò che ſi penta.)
Per ſalvarci tutti due
Trovo ſolo un eſpediente:
Là paſſate immantinente,
E in ſilenzio ſtate là.

D. C. Ma il marito ſe là viene?

Gio. Queſto ben ſeguir potrà.

D. C. Dunque là non iſtò bene;
O una ſcuſa ci vorrà.

Gio. State attento in tutti i caſi
Al mio dire, e ſecondate.
Se bugiarda voi mi fate,
Siam ſpediti in verità.

a 2
D. C. Ho perduto il mio valore
Palpitar in ſeno il core
La ſorpreſa ora mi fà.)

Gio. (Me la godo ben di core.
Trema tutto dal timore.
Vò aggiuſtarlo come và,)

(D. C*ir.* *entra nello ſtanzino*, e *Gio. parte*.

SCE-

SCENA XVIII.

Il Dottore, poi gli altri a ſuo tempo.

Dot. Fanno pur bene quei di Turchia
Che le lor donne per geloſia
Racchiuſe tengono la notte, e il dì.
Se ſi poteſſe da noi far queſto,
Succederebbono nel mondo oneſto
Meno diſordini: ſignori sì.

Gio.ed Enr. (Per caſtigar un pazzo,
E bella l'invenzione) (*fra di loro*
Di voſtra profeſſione (*al Dot.*
V'è quì neceſſità.

Gio. Un certo gentiluomo
In caſa è or or venuto,
Che cerca il voſtro ajuto
Per certo mal, che egli ha.

D.C. (Che diavolo gli dice!)

Gio.ed Enr. Il povero infelice
Facevami pietà.

Dot. E adeſſo dove è andato?

Gio. Partir non l'ho laſciato.

Enr. La dentro ſe ne ſtà.

Dot. Se n'venga, mio Signore.
Prontiſſimo è il Dottore
Di ſeco, conferir.

(*Và allo Stanzino in queſto eſce* D. C. *ed entrambi riconoſcendoſi reſtano ſorpreſi, ed intimoriti.*)

Dot. e D.C. (Oimè! chi vedo mai!
Io con coſtui parlai.) (*piano Dot.*

Dot. (La triſta ſua intenzione
Già venne ad eſeguir!)

D.C. (Scoperto è già il marone:
Qua più non c'è da dir!)

Dot. (Coſtui diggià m'accoppa.)

D.C. (Coſtui mi ſtroppia almeno.)

Dot. D.C. (Son di timor ripieno
Per quel che può ſeguir.)

(*Gio. ſi accoſta al* Dot. *ed Enr. a* D. C*ir.*

Gio.ed Enr. (Coſa avete {Caro ſpoſo, / mio ſignore,
Che vi vedo palpitante?) (*piano*

a 2 **Dot.** (Moglie perfida, birbante, (*piano a Gio.*
Mi vuoi far precipitar!)

a 2 **D.C.** (Certo caſo ſtravagante
Mi fa il capo un po girar.
(*piano ad Enrichetta.*

a 2 **Gio.** Siete un pazzo. Quello ha male, (*p. al* D.
E l'avete a medicar.)

a 2 ***Enr.*** (Dite pur d'aver male. (*piano a* D. C.
Non vi ſtate a paleſar.)

Dot. (Qua coraggio abbiam da darci.)
(*da ſe.*

D. C. (Qua ci ſiamo, e abbiam da ſtarci.) (*da ſe*

Dot. Dunque ſiete incomodato?

D. C. Signor ſi, ſono ammalato.

Dot. (Giacchè in mano m'è venuto,
Me lo voglio Conſolar. (*da ſe*

Gio.ed Enr. Di un tal medico l'ajuto
Ben faceſte a ricercar. (*a D. C.*

Dot. Qua, ſervitori? Sedie recate.
Preſto il mio pratico di qua chiamate.

Gau. Son pronto al cenno del mio Signor.
D. C.

D.C. (Cielo, tu ajutami qua con coſtor!)
(*D. C. ſiede nel mezzo il Dott. alla dritta Gaud.*
(*alla ſiniſtra, e le donne da una parte.*
G.En. (Io voglio ridere, ma ben di cor.)
Dot. Che male è il voſtro?
D.C. (Coſa or dirò?)
Dot. Che male avete?
D.C. Nemmen io il sò.
Dot. Ma ſtate male?
D.C. Così ho da dir.
Dot. Dal voſtro polſo potrò capir.
Polſo frequente. A voi ſentite. (*a Gau.*
Gau. Frequente, certo.
Dot. La bocca aprite.
Fuori la lingua. Arida ell' è.
(*volta la teſta di* D.C. *verſo Gau. perchè oſſervi.*
Gau. Arida, certo.
D.C. (Povero me!)
Dot. Gli occhi ha ſtravolti. (*fa come ſopra.*
Gau. Stravolti ha gli occhi.
Dot. Toccar laſciatemi.
Gau. Laſci ch' io tocchi.
(*il* Dot. *e* Gau. *fanno varj eſami intorno al corpo di*
(D. C. *In queſto il* Cav. *che pian piano ſi mette vi-*
(*cino a* Giovannina.
D.C. (Or or mi viene male davver!)
G.*En.* (Per noi che ſpaſſo! che bel piacer!)
Cav. (Coſa vedo? coſa è queſto?
Ancor io quà me ne reſto
Per veder quel che ſi fà.)
Gio. (Zitto, zitto ſtate quà.)
Dot. Conoſciuto ho il voſtro male.
(*ſi alza, e ſi alza ancora* Gau.

A voi, preſto: una ſcudella
Con gialappa, e mercorella,
E mercurio in quantità.
(*Gau. parte per andar a prendere il rim.*
D. C. Ma di prender Medicina
Io non ho già volontà.
Dot. Ci vuol pronto a voi riparo. (*ſi alza.*
D.C. Medicina, Dottor caro,
Io non prendo in verità. (*le donne ſi alz.*
C. G. ed E. Ubbidite mio ſignore,
Al comando del Dottore
Per la voſtra ſanità.
D. C. Ma s' io voglio anche crepare, (*adir.*
E a voi coſa ha da importar.
Dot. Queſto tende ad impazzare.
C. G. ed E. E voi fatelo legar.
Dot. Eh, briccon, l' hai da pagare:
Non ti laſcio già ſcappar.)
(*In qu. Cla. è Fel. poi* Gau. *con ſcud. e due*
(*ſerv. uno con ſalv. e l' altro con bich. d' acqua.*
Fel. e Cla. Se biſogno v' è quì d' aſſiſtenza
Siamo pronte a qualunque occorrenza.
D. C. Non mi ſtate voi pure a ſeccar.
Gau. Il rimedio ecco quà il brodo caldo.
(*D. C. vuol fuggire, ed è trattenuto.*
Dot. State ſaldo.
Gio. Su, via, ſtate ſaldo.
Ga.E.G.D. Ve l' avete qua in pie a tranguggiar.
D. C. Per pietà, mi laſciate partire.
Dot. Via, bevete.
a 6 Dovete ubbidire.
D. C. Ma non poſſo: mi fà vomitar.
Dot. Sù bevete.

D.C. Non posso.
a 6 Bevete.
D.C. Oh che roba! (*bevendo.*
D.Ca.edE. Via presto
D.C. E' veleno.
a 7 Via da bravo.
Più star non sò in freno;
Che i polmoni mi fa rovesciar.
(*getta la tazza disperatamente.*
insieme, e sep. a piac. D.G. Ferma, ferma che impazzisce.
E.C. Piglia, piglia, ch'è furente.
Cl.F. Tieni, tieni, strettamente.
Gau. Corda, corda, date quà.
D.C. Deh, lasciatemi, arrabbiati.
Non ho male: non ho niente.
Assassini, trista gente;
Siete senza umanità.
Tutti. Assalito dal furore
Farà quì qualche rovina.
A scoppiar è già vicina
Una gran bestialità.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO
La Principessa Filosofa.

BALLO SECONDO
I Scherzi Amorosi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Felicita, Gaudenzio, poi Claudia.

Fel. Ma, Gaudenzio mio caro, in questa casa,
Vivere più non posso, e ad ogni patto
Voglio avere un marito.
Gau. Dunque mi sposerete
Sol per disperazione?
Fel. Eh, cosa andate
Fantasticando? Non mi avete detto,
Che per me vi sentite ardere il petto?
Gau. E' verissimo.
Fel. Ebbene: v'amo anch'io:
Io sarò vostra, e voi sarete mio.
Gau. Benissimo.
Cla. Gaudenzio?
Subito una parola.
Gau. Eccomi pronto.
Cla. (Quai segreti tenete

Con mia ſorella?)

Gau. (Eh, niente.
Per dirvela. (Ma zitto.) Eſſa vorrebbe
Meco far all'amore;
Ma viene troppo tardi.)

Cla. (Se d'un tantin m'accorgo, il Ciel vi guardi!)

Fel. Gaudenzio?

Gau. Eccomi a voi.

Fel. (Quali intereſſi
Con tanta ſegretezza
Paſſan fra voi, e lei?

Gau. (Ve lo dirò; ma zitto eſſa vorrebbe
Meco far all'amore;
Ma io nemmen l'aſcolto.)

Fel. (Guai a voi! ſe lo sò, vi graffio il volto.)

Cla. Gaudenzio?

Gau. Mia ſignora?

Cla. Eh, via laſciatelo;
Che a voi non può badare.
Gaudenzio?

Fel. Eh via, finitela,
Che già è per voi lo ſteſſo.

Cla. E' lo ſteſſo per voi. Sono informata.

Fel. Sò tutto anch'io.

Cla. Via, via:
Troppo tardi è per voi, ſorella mia.

Fel. Sbagliate queſta volta;
S'egli vi ha detto già che non vi aſcolta.

Gau. (Oh! adeſſo tutti i nodi
Si riducono al pettine.)

Cla. Gaudenzio?
Parlate un poco voi.

Fel. Dite pur, dite
Sen-

Senza riguardo alcuno; e voi ſoffrite.

Gau. E che coſa ho da dir ſe non ſapete
Tacer una parola?

Cla. Chi è quella, a cui promeſſo
Avete di ſpoſarla? Non ſon'io?

Fel. Non ſon'io quella? Animo, sù parlate.

Gau. Dirò.... adeſſo dirò... che mi ſeccate.
Dovevate tacer; che l'una, o l'altra
Saria ſtata mia ſpoſa.

Fel. Ah, briccone!

Cla. Ah, bugiardo!

Fel. Ah, ſcellerato? } (*ſchiaff.*

Cla. Ah indegno!

Gau. Ajuto! ajuto!
Finite queſto gioco.

Fel. No, triſto.

Cla. No, birbone. (*come ſopra.*

a 2 E queſto è poco.

Gau. Signore mie, ſcuſatemi:
La mia ragion ſaprete.
Belliſſima voi ſiete. (*a Fel.*
Voi ſiete una beltà. (*a Cla.*
Così fra due bellezze
Scaldata m'ho la teſta;
E il cor fra quella, e queſta
Deciderſi non sà.
Ma poi ſe di ſchiaffoni
Così mi regalate,
Bellezze indiavolate
Da me vi ſi dirà. (*parte.*

SCENA II.

Felicita, e Claudia.

Fel. Guardate che figura
Che due donne tener voleva a bada!
Al diavolo per me lascio che vada.
Cla. Tenetevelo pure,
Ch' io per me ve lo cedo.
Fel. No, no: lo lascio a voi
Non mi manca, s'io voglio
Un Soggetto migliore; e lo vedrete
Frà pochissimi istanti.
(Voglio a Don Cireneo
Scrivere un vigliettino.
Egli è un pazzo, lo sò; ma per puntiglio.
Al primo che mi viene io già m' appiglio.)(*p.*

SCENA III.

Claudia.

Voglio farle vedere
Che più presto di lei sono capace
Di trovarmi un Marito.
C'è quel Don Cireneo,
Che sebben di cervello è un pò stravolto,
Pur mi sembra grazioso, e disinvolto.
Qualunque egli si sia, per un marito
E però sempre buono; e non aspetto
A scrivergli un bellissimo viglietto. (*va al tav.*

Ado-

Adorato cavaliere. (*scrivendo.*
Son ferita il sen per voi....
Non è vero questo poi,
Scrivo quì una falsità.
Se pietà nel cor sentite,
Deh, volate a chi v' adora....
Dalla rabbia si divora
Mia sorella quando il sà.
Troverete in me un' amante,
Che l' egual non ha in amore;
Consolate dunque un core,
Che per voi più ben non ha.
A si dolce invito,
Sen' viene, se n' vola,
E acceso, e ferito,
Mi dice son quà. (*parte.*

SCENA IV.

Enrichetta, e Giovannina.

Gio. Quanto contenta io son! Don Cireneo
Dell' insolenza sua già è castigato;
Già abbastanza il mio sposo è sincerato.
Enr. Faccia il ciel, che da questo
Cominci a ravvedersi.
Gio. Io già lo spero.
Vedrete, si, Cognata,
Che non farò da lui più tormentata.
Enr. Ma vorreste lasciarvela
Passar così? Bisogna

Moſtrar riſentimento. Oh! ſe il mio Spoſo
Mi daſſe un diſpiacer ſenza motivo,
Vedria fin dove a caſtigarlo arrivo.

Gio. Coſa fareſte poi?

Enr. Quel che i mariti ancor fanno con noi.
Quando ſono adirati; e che alla moglie
Far vogliono un diſpetto,
Vanno a dormire in ſeparato letto.

Gio. Voi mi fate da ridere.

Enr. Inſomma voi dovete
Moſtrarvi aſſai ſdegnata;
Dovete anche obbligarlo
A chiedervi perdono;
E ſe la pace far con voi deſia,
Giuri di non aver più geloſia.

Gio. Sta a veder ſe vuol farlo.

Enr. Sì, lo farà, ſe v'ama.
Io vi ſeconderò. Ma ſe non fate,
Cognata a modo mio, ben v'aſſicuro,
Che quà più non ci vengo; e ve lo giuro.

Coi geloſi così fatti
Non ſtà bene la bontà:
Sono queſti di quei matti,
Che non fanno a me pietà.
S'ei vi dice con orgoglio;
Son marito, e così voglio;
Con un riſo là ſi pianta,
E ſi canta il lan larà.
S'egli ſtrilla, e voi ſtrillate:
Se minaccia, minacciate:
Ma a ſuo modo non ſi fà.

Mai carezze, mai teneri affetti;
Ma inſolenze, ſtrapazzi, diſpetti,
Finchè in pace vi laſcia poi ſtare;
O a crepare di rabbia ſe n'và. (*parte.*

SCENA V.

Giovannina, poi il Dottore.

Gio. Pur troppo così merita
Il mio Signor Conſorte! Eccolo appunto.
Venga pure. Vogl'io
Che mi trovi occupata
Per non dargli parole. Alla ſpinetta
Voglio moſtrar di ſtarmi a divertire.
Si fermi pur, che mi ſtarà a ſentire. (*In queſ.* **D.**
A a a a a a. Sto mal di voce.
E come mai ſtar ben con una beſtia,
Che di affligermi ognor non ha coſcienza?

Dot. (Queſta ſen'viene a me. Ci vuol pazienza.)

Gio. A a a a a a. Paſſiamo un poco
Queſto recitativo ſtromentato.

Dot. (Oh quando canta il tempo è aſſai turbato!)

Gio. *Miſera, e quanto ancora*
Dovrò penar così! Quando il deſtino
Fin darà al mio tormento!
Più coſtanza a ſoffrirlo in me non ſento!

Dot. (Par una profeſſora!)

Gio. *Ch'io amar debba uno ſpoſo,*
Che contra alla mia fede ogn'ora in ſeno
Nutre un ſoſpetto ingiuſto!
Stelle, barbare ſtelle, ah, non è giuſto!

Dot. (Chi diavolo ha mai ſcritto

Queſto recitativo?)
Gio. *Se lo laſciate vivo*
Togliete a lui il ſoſpetto:
O ſi pianger io devo aflitta a torto,
Stelle, deh, fatel almen, ch' io l' pianga morto.
Dot. (Ma chi diavol l' ha ſcritto!)
Gio. *Ah, ch' io ſento una voce accompagnata*
Da armonico concerto.
Voce di genio amico è queſta certo.
Dot. (Sentiamo ora la voce,)
Gio. *Ingiuſto omai diviene*
Il tuo affetto per lui. Devi punire
Un marito beſtiale, e ſtravagante
Col far tu ſteſſa ancor quel che fan tante.
Dot. Ah no, mia Giovannina,
Mia dolciſſima moglie! Queſta voce
E un capriccio poetico.
Gio. Che coſa c'è? Venite (*ſdegnata alzandoſi.*
A impedirmi anche queſto
Divertimento oneſto?
Dot. Oh, no: cantate pure.
Ma quel recitativo mi diſpiace.
Gio. Conoſcete voi dunque
D' eſſer quel beſtiale.
Dot. Oh, io non dico queſto
Gio. Or per l'appunto
Vò cantar anche l' aria, che lo ſeguita,
Giacchè la sò a memoria.
Dot. Oibò. Sapete già, che della muſica
Io ſono poco amico.
Gio. E coſa importa a me? Quanto mi pare
Per mio divertimento io vò cantare.

Spoſo ingrato, è già finita.
Non ſperar da me più affetto.
Anzi penſa a un altro letto,
Perchè ſola vò dormir.
Dot. Ah, ſo ben, mia cara vita,
Che cantate or ſol per ſpaſſo
D' ogn' ingiuſto mio trapaſſo
Io mi vengo già a pentir.
Gio. Spoſo ingrato, è già finita.
(*paſſeggiando, ed il* Dot. *ſeguitandola.*
Dot. Nò, ſpoſina ſaporita.
Gio. Non ſperar da me più affetto.
Dot. Si, mia cara, tutto un letto.
Gio. Sola, ſola vò dormir.
Dot. Mi vedreſte ad impazzir.
a 2 *Gio.* E pur bella queſt' arietta!
Qual che dice vò eſeguir.
a 2 Maledetta queſt' arietta!
Dot. Non la voglio più ſentir,
Dot. Sò ben che voi ſiete
Un altra Lucrezia;
E d' ogni mia inezia
Vi chiedo perdon.
Gio. Se inezia chiamate
La voſtra pazzia,
Andate pur via,
Più voſtra non ſon.
Dot. Nò, cara, perdono
Di core vi chiedo.
Gio. Ai fatti ſol credo.
Dot. E' fatti io farò.
Gio. Giurate. *Dot.* Si, giuro.
Gio. Ma coſa? *Dot.* Non sò.

Gio. A me inginocchiato,
Via; dite così.
Dot. Son qua a voi inchinato:
Parlate: ſon quì.
(*Il Dot. ripete tutto il ſegnato.*
Gio. *Io permetto pel futuro*
Di non eſſer più geloſo.
E ſe manco a quel, che giuro,
Poſſa un lupo diventar.
Dot. Non vorrei, ſe il concedete,
Queſto lupo nominar.
Gio. Fermo là: non replicar.
E permetto alla mia ſpoſa
Di laſciar in ogni coſa
Un intiera libertà
Dot. Ma per altro ſempre ſalva.....
Gio. Non ſignore fermo là.
Dot. Sì mia cara, mi rimetto (*ſi alza.*
Non ſi parli d'altro letto.
Più geloſo non ſarò.
Gio. Vi perdono a queſto patto;
Ma ſe poi farete il matto,
Ancor io mi cambierò.
a 2 Che contento! che piacere!
In noi due ſi può vedere,
Che anche adeſſo frà due ſpoſi
Vero amor trovar ſi può.

SCENA VI.

Enrichetta, e Detti, poi il Cavaliere.

Enr. Oh che gran bella coſa!
Oh che conſolazione!

Trovarvi tutti allegri in buona unione.
Dot. Si, parente cariſſima; fra noi
Tutto adeſſo va bene.
Se feci delle ſcene,
Io le feci da pazzo.
Or faccia quel che vuol, di lei mi fido,
Nell'amor ſuo ripoſo;
E non ſarò mai più, mai più geloſo. (*in q. il C.*
Cav. Giacchè a tempo ſon giunto
Di ſentir il diſcorſo,
Laſciate ch'io v'abbracci, o mio Dottore,
E che me ne congratuli di core.
Gio. Cavalier non abbiate
Più riguardi al preſente:
Voi potete venir frequentemente.
Dot. Cioè una volta al meſe. Eh, non lo dico
(Capitemi.) Perchè ciò mi diſpiaccia;
Ma per non far parlar certa gentaccia.
Enr. Tutto il mondo ſa bene
Il cavalier chi ſia.
Gio. Sa chi è lui, ſa ch'io ſono; e mio marito
N'è perſuaſo anch'eſſo; anzi contento.
(Ricordatevi o amico il giuramento.)
E vuole d'ora avanti
Ch'io mi diverta.
Dot. Certo.
Gio. E in caſa, e fuor di caſa.
Dot. Certo, certo.
Enr. Ecco dunque
Ch'io ſteſſa vi propongo
Oggi un divertimento.
Col Cavalier v'invito al mio giardino,
E dopo ad un feſtino.

Dot. Dove ci verrò anch'io.
Enr. Vi farete ridicolo
A venir colla moglie o Dottor mio.
V'aſpetto, o cara. Cavalier, vi attendo
Se poi voi pur bramate (*al Dot.*
Sul tardi di venire
Alla ricreazione,
Sul tardi, ſi ſignor ſiete padrone. (*parte.*

SCENA VII.

Giovannina, il Dottore, ed il Cavaliere.

Dot. L'andar a tai bagordi (*adirato.*
E' proprio un rovinarſi.
Parlo della ſalute; e voi ſapete
Se la voſtra mi preme.
Gio. No, no, non dubitate. Io poi non ſono
Di tanta delicata compleſſione.
A prender me ne vado il mantiglione.
(*parte poi ritorna.*
Dot. Ma vi dico, che queſto e un rovinarvi.
(*ſempre più adirato.*
Cav. Non ſtate ad adirarvi.
Non è già una bambina.
E poi ci ſono anch'io.
Dot. E queſto appunto è peggio!
Gio. Eccomi leſta
Dot. Io non ci ho guſto, a dirvela,
Che ve ne andiate. Parlo
Per la voſtra ſalute; e voi dovete
Darmi queſto contento.
Gio. (Ricordatevi amico, il giuramento.)
(*il Dot. ſi morde per rabbia le mani.*
Ca-

Cavalier favorite
Cav. Eccomi pronto.
Gio. Addio, caro il mio ſpoſo.
Proprio partir non poſſo.
Senza dar un'abbraccio a mio marito.
(*và ad abbracciarlo.*
Dot. Oh sì, obbligato. (Ah, maledetto invito.)
Cav. Voi avete una moglie, ch'è l'eſempio
Del conjugale amore.
Quanto v'invidio, o caro il mio Dottore!
Se una ſpoſa così bella
Di ſervire è a me conceſſo,
Ben ſuperbo di me ſteſſo
Me ne andrò per la Città.
Veramente avventuroſo
La mia ſorte oggi mi fà.
V'offro il braccio, riſpettoſo,
E vi ſervo come và.
(*Da di braccio a Gio. e parte con eſſa.*

SCENA VIII.

Il Dottore.

E' fatta! è fatta! è fatta!
E queſta teſta matta,
Queſta teſta ignorante,
La trama di capir non fu baſtante!
Mi morderei le mani;
Mi graffierei il moſtaccio;
Straccierei la parucca;
Peſterei con un ſaſſo or queſta zucca! (*p.*

SCENA IX.

Strada con Bottega di Caffè come nell'Atto primo.

D. Cireneo, poi Giovannina accompagnata dal Cav.

D.C. A me corpo di bacco,
Far prender medicina
Che mi ha ſconvolte tutte le interiora,
E che tutto mi tien ſconvolto ancora!
(và a ſedere al Caffè:
Acqua, acqua, e Roſoglio.
Oh! quel Dottor, che me la paghi io voglio.
Me lo ſfido a duello;
E me lo amazzo come un polaſtrello.
(vien ſervito dal Caffettiere che inſieme gli
(preſenta due biglietti.
Coſa c'è? Due Viglietti.
Che ſe n'vengono a me? Li leggeremo
Saranno delle mie
Solite innamorate,
Che ſi credon meſchine abbandonate. (*legge*
Cav. Queſta è la ſola ſtrada,
Che prender noi poſſiamo.
Gio. Per queſta dunque andiamo.
Ma veggo là ſeduto
Quell'inſolente di Don Cireneo.
Trapaſſiamo di volo.
(D.C. ſe ne avvede: ſi alza, e và a tratte.
D.C. Oh oh! me ne conſolo.
Coſpetto! ſon qua anch'io.

Cav.

Cav. Scuſate amico mio:
Se ne andiamo di fretta.
D. C. Ebben vengo con voi.
Gio. Queſto non lo permetto.
D.C. Ed io, e lui
Siamo la ſteſſa coſa.
Gio. Ed io vi torno a dir che nol' permetto.
Cav. Abbiate più giudizio, e più riſpetto. (*p.con*G.

SCENA X.

D. Cireneo, poi il Dottore, poi Gaudenzio.

D.C. Ecco la gran Penelope!
Ecco la ſpoſa fida!
Ah ah ah ah! Biſogna ben ch'io rida.
Ma laſcia far a me. Penſiamo adeſſo
A queſti due viglietti. Innamorate
Son di me a perdizion le ſue Cognate
E coſa devo fare?
Oh, l'occaſion non ho da traſcurare.
Ma ecco che ſen' viene
Quel Dottor maledetto.
Voglio che me la paghi; e quà l'aſpetto.
Dot. Sono in mezzo alle fiamme
Se non ſeguito i paſſi
Di quella ſcellerata.
Per di qua ſe n'è andata; e di qua anch'io
Me ne vado ben preſto.
(D.C. accoſtandoſi al Dot. ſgraziatam. gli ſtranuta
(in faccia, e poi con aria gli volta le ſpalle.
D.C. Ecci. Ecci.
Dot. Qualche ubriacco è queſto.

D.C.

D.C. A me ubbriaco!
Dot. Eh, non ſignor, mi ſcuſi.
La riconoſco adeſſo. Mi permetta,
Che ſervo a lei mi faccia, e parto in fretta.
D.C. Oh, di quà non ſi parte.
Dot. (Queſti ha mala intenzione.)
D.C. Voi Signor Dottor canchero,
Mi avete medicato;
Ed io non vi ho pagato; ora la paga
E giuſto che vi dia.
Dot. Oibò: medico ſol per corteſia.
(*vorrebbe partire, e* D. C. *lo trattiene.*
D.C. No, no: voglio pagarvi
Con due palmi di ſpada in mezzo al petto.
Dot. Ma, ſignor mio, ſe vi chiamate offeſo
Perchè la medicina, che vi ho data
Vi ha fatto il corpo lubrico;
Rimedierò col darvene ora un altra
Che vi renderà ſtitico.
D.C. No, no, mano alla ſpada.
Dot. Ma ſe io non la porto.
D.C. Preparatevi dunque a reſtar morto.
Dot. Ajuto! Franceſchino?
Tonino? Giovachino?
Gaudenzio? Quà accorrete immantinente.
D.C. Olà, piano: non ſtate a chiamar gente.
(*in queſto Gaud. alla fineſtra.*
Gau. Magiſter, ſalve. Avete voi chiamato?
Dot. Sì, ſcendi abbaſſo. Portami
Un' alabarda; un ſtocco, un moſchettone,
Una mazza ferrata, ed un pugnale.
(*Gau. ſi ritira, e viene ſulla ſtrada.*
D.C. (Ah, coſtui tiene in caſa un arſenale!)
Aſpet-

Aſpettate, aſpettate;
Che quì non ſi fa niente.
Voglio nelle occaſioni eſſer prudente.
Ma ſe per queſta volta io la ſorpaſſo,
Ricordati, Dottor ſenza dottrina;
Che non mi ſcordo già la medicina.
Gau. Eccovi quà, Signore.
(*gettando a terra un faſcio d' armi.*
Tutta la batteria.
D.C. No, no: codeſta è una ſuperchieria;
Nè ſi degna un mio pari
Di cimentarſi in faccia a due ſomari.
Sentimi, aſcolta, e trema.
Penſa, che ſiamo in ſtrada:
Vedi queſt' è la ſpada:
Conoſci il mio valor.
(Ma le mie gambe tremano;
Ma in ſen mi batte il cor.)
Ora che ſai ch' io ſono,
A riſpettarmi impara.
Per altro ti perdono,
E calmo il mio furor.
(Ah perchè mai poltrone
In ſul più bel divento!)
Reſta; ch' io mi contento,
Che tu pur viva ancor.
Mentre mi cedi il campo,
Già la vittoria io canto,
E a ſuon di corni il vanto
Paleſa il vincitor. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Il Dottore, *e* Gaudenzio.

Dot. Ecco quà, per mia moglie
Queſto pure è ſucceſſo. Se alla viſta
Di queſta batteria
Non foſſe divenuto anch' ei poltrone,
Ammazzato mi avria come un cappone. (*p.*
Gau. In caſa riportiamo
Di nuovo queſti arneſi;
Che già per ammazzar le creature,
Le ricette talor ſon più ſicure. (*parte.*

SCENA XII.

Giardino.

Giovannina, *Enrichetta*, *il Cavaliere*, *poi* D. *Cireneo*.

Gio. Eppure io ſono in pene. Mio marito
Fremeva nel ſuo interno
Nel vedermi a partire.
Enr. Ma chi lo vuol guarire.
Diſtaccarſi biſogna a poco a poco
Da quella ſoggezione,
Che oppreſſa vi mantien ſenza ragione.
Gio. E' vero; ma al feſtino
Di reſtar io non penſo:
E' troppo in una volta. Egli vedendo,
Ch' io ſon pur moderata
In quella libertà, che poſſo avere,
Non

Non mi ricuſerà qualche piacere.
Cav. Opporſi non dobbiamo
A un penſar così giuſto.
Ma chi entra quì? Don Cireneo? Qual diavolo
Se lo porta quì ancora?
D.C. Ah, ah, ah! che ne dite?
Per ſcoprire all' odore
Dove ſtà la beccaccia
Più bravo non ſon io di un can da caccia?
Enr. Ma chi v' ha quì invitato?
D.C. L' odore femminino,
Ch' io ſento alla lontana,
Ben preſto ritrovar mi fa la tana.
Gio. La voſtra è impertinenza.
D.C. Via, via, moſtrate più condiſcendenza.
E ſiatemi anzi grata.
Se in grazia voſtra or ora
Quella beſtiaccia di voſtro marito
A medicar Pluton non ho ſpedito.
Gio. Miſera me! che ſento?
D.C. La punta della ſpada
Gli avevo già cacciata nella pelle.
Ma a quelle luci belle
Penſando la mia mente...
(*s' avvede del* Dot. *che entra.*
Niente, niente, è paſſata; e non fù niente.

SCENA XIII.

Il Dottore, *e detti*.

Dot. A caſa, a caſa, a caſa.
(*tirando* Gio. *per un braccio.*
Gio. Che maniera è codeſta?

Enr.

Enr. Qual grillo mai vi ſalta or per la teſta?
Dot. Io non voglio paſſeggi:
Io non voglio feſtini:
Non voglio Damerini.
A caſa, dico, a caſa. E mi ſtupiſco
Di voi, cara madama (*ad Enr.*
Che date braccio a così fatta trama.
Enr. Mi meraviglio io,
Che in tal modo parliate.
Cav. Mi meraviglio io pure.
D.C. Io pur ſtupiſco.
Dot. Tutti maravigliatevi, ſtupitevi,
Non ci penſo un ſternuto.
La moglie è mia: per me l'ho tolta; intendo,
Che non debba eſſer d'altri. A caſa dunque;
E ſe non verrà a caſa;
E ſe mi ſi farà ſoprafazione,
Al giudice dirò la mia ragione.
Gio. Chetatevi, chetatevi.
Riſpettate una moglie,
Che merita riſpetto:
Riſpettate voi ſteſſo;
Se più voi, ch'altri, offende il voſtro eccеſſo.
A caſa me ne vado anzi di volo.
Ma queſta notte dormirete ſolo.
Affetti, e tenerezze
Mi chiederete in vano.
Vanne dirò lontano:
Non ho più amor per te.
Conſerverò la ſtima,
Perchè il dover lo chiede;
Ma quell'amor di prima
Non troverai più in me. (*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Enrichetta, D. *Cireneo*, *il Cavaliere*, *ed il Dottore*.

Enr. Sola andar non la laſcio.
Cane, pazzo, villan, s'io foſſi in lei
Così ti vorrei far, cane, che ſei!
(*colle mani alla faccia, e parte.*
D.C. Geloſo impertinente,
S'io foſſi un ſuo ſervente,
Un tamburo farei della tua pelle (*lo minaccia.*
Via birbone!... (Or men' vò da ſua ſorella.) (*p.*
Cav. Uomo malnato, indegno;
Se non foſſe il riſpetto,
Che d'aver per tua moglie io mi dichiaro,
Farei di queſta teſta un calamaro. (*parte.*
Dot. Oimè! Povero me!... Ma qual azione
Così indegna è la mia.
Perchè mi debba ogn'un far villania!
L'amar dunque mia moglie,
Non volerla laſciar da me lontana,
Sarà dunque un'azion triſta, è inumana!
O mondo! o tempi! o gente!
Ah, ch'io mi ſento a conturbar la mente!
Un palpito mi viene...
Un gelo par ch'io ſenta...
L'aria oſcura diventa...
E un turbine mi par da capo a fondo,
Che tutto venga a roveſciar il mondo...
Ah no: queſto è impazzire...
Finalmente mia moglie
Coſa mi ha fatto poi,
Per dover paventar de' fatti ſuoi?

Ah!

Ah! quel ſon' io a drittura,
Che quel mal che non v'è pur ſi figura.
Penſiamo quà un pochino
Se cambiar ſtile io poſſo,
Per non tirarmi adoſſo
D'ogn' un l'odioſità.
Vien gente in caſa mia...
Che venga: è corteſia.
Dottor, *dov' è tua moglie?*
Padrone, ella è di là.
Egli entra nella ſtanza.
Ed io, com'è l'uſanza
Me ne anderò di quà.
No, fermo, fermo un poco.
Le và a ſeder d'appreſſo:
La man le bacia; e adeſſo
Dame coſa ſi fà?
Cara, voi ſiete bella!..
(Sentite il bricconaccio.)
Ma il voſtro Dottoraccio.
E pien d' aſinità.
Ed io che faccio allora?
Zitto; ſto a udir ancora
Quello che lei dirà.
Ah, Cavalier gentile,
Io crepo dalla bile,
E chiedo a voi pietà.
Ah triſta! avanzo il paſſo.
E chi dal far fracaſſo
Tenerſi mai potrà?
Ah, no, ch'è un illuſione!
E' tutta mia opinione.
Son pazzo in verità. (*parte.*

SCE-

SCENA XV.

Claudia, poi D. Cireneo.

Cla. L'ora è queſta, in cui deve
Venir Don Cireneo. Se mi rieſce
Di farlo innamorare
Farò, ch'anche mi ſpoſi; e pur ch'io vada
Lontana dal fratello,
Non mi curo, ch'ei ſia ſenza cervello.
Ma la ſcala a ſalir par ch'io alcun ſenta...
Egli è deſſo ſenz'altro. Or ſon contenta.
D.C. Eccomi come moſca,
Che corre al miel, bellezza mia leggiadra.
Ladra, ladra, e poi ladra
Cla. Perchè dirmi così?
D.C. Con un viglietto,
Scritto in ſenſi d'amore,
Voi ſapeſte rubbarmi a un tratto il core.
Cla. Felice io ben ſarei, ſe di tal furto
Mi poteſſi vantar.
D.C. Il furto è fatto.
O me l'avete a rendere;
O il concambio vogl'io.
Cla. Il cambio è fatto: avete voi il cor mio.
D.C. Veniamo dunque ai fatti.
Io bella mia, ſapiate,
Che ſono sbrigativo; e ſe mi amate,
Rincreſcer non vi deve
Di ritrovare un uom', che và alla breve.
Cla. E queſto è quello appunto,
Che deſidero anch'io.

Ma

Ma per un' accidente
Ora fra noi non si può dir quì niente.
D.C. Oh! questo mi rincresce.
Cla. Mia Cognata, il Fratello, ed Enrichetta
Girano sù, e giù. Per qualche poco
Passate in quella stanza.
Colà a tempo opportuno
Me ne verrò ancor io: potrem parlarci
Senz' aver soggezzione;
E presto si verrà alla conclusione.
D. C. Benissimo, benissimo.
(Ma se vien sua sorella?...
Giacchè fu la più presta,
Per ora intanto penseremo a questa.)
(*entra nella stanza.*
Cla. Chiudete pur la porta. Ora men' vado
A veder se si acchetano i rumori.
Se è vero, che il suo core.
Sia mio, come egli dice,
Il colpo è fatto; ed io sono felice. (*parte.*

SCENA XVI.

Felicita, poi li Cavaliere.

Fel. Tarda Don Cireneo;
Ma di questo ho piacere:
Perchè marito, e moglie ora in contesa,
Giran intorno; ed io sarei sorpresa.
Cav. Felicita?
Fel. Oh! Signore...
Cav. Di ritrovarvi quì son ben contento.
Fel. In che posso servirvi?
Cav. Come vanno le cose

Infrà moglie, e marito?
Fel. Vanno al solito sempre.
Cav. E' quì Enrichetta?
Fel. E quì.
Cav. Deggio aspettarla,
Come m' impose. Ma un favor vi chiedo:
Ch' io stando ad aspettarla, non vorrei
Che lo sapesse alcun fuori di lei.
Fel. Ben volentieri. In quella stanza entrate;
Che ad avvertirla io vado.
Cav. Mi raccomando a voi. (*entra nella stanza.*
Fel. Chiudete pur la porta... Ora non voglio,
Se vien Don Cireneo,
Che quì lo trovi alcuno. Della scala
Chiuderò dunque l' uscio;
E se viene a picchiar, pe' i miei riguardi,
Gli dirò che ritorni un pò più tardi.
(*serra la porta della scala, e parte.*

SCENA XVII.

Giovannina, ed Enrichetta con lume in mano.

Gio. Dolente, appassionata,
Deh, non m' abbandonate!
Meco a dormir restate
Per consigliarmi almen.
Enr. Cara la mia cognata,
Ben volentieri io resto.
Ma da costui ben presto
Discioglierci convien.
Gio. Ah, che mi manca il core!
Enr. Risoluzion ci vuole

a 2 { Quà non facciam parole:
Andiamoci a ſerrar.
Senza la moglie accanto
Reſti il marito intanto
Fin che la notte dura
C'è tempo da penſar.

(*entrano nella ſtanza, e chiudono l' uſcio. Reſta la ſcena oſcura.*)

Cav. Tutto in ſilenzio io ſento
Quà più non vò reſtar.

D.C. Solo a ſtar quì ho ſpavento;
E me ne voglio andar.

a 2 { Ma di lontano un lume
Vedo che già ſe n'viene.
Cheto reſtar conviene,
E ancora un pò aſpettar.

(*ſi ritirano nuovamente. In queſto il Dottore con lume in mano.*)

Dot. Con mia moglie vorrei far pace.
Sò alla fine che amore mi porta.
A picchiare men' vò alla ſua porta;
Perchè ſolo non voglio dormir.

(*picchia all' uſcio di Gio. replicatamente. Al rumore del picchiare* D.C. *ed il Cav. mettono la teſta fuori della porta un dopo l' altro per vedere, e ſubito ſi ritirano.*)

D.C. (Quà coſtui ſe mi trova ſon fritto.)

Cav. (Se coſtui quà mi vede è un imbroglio.)

Dot. Picchio invano. Ma zitto, ma zitto:
Non vò farmi dagli altri ſentir.
A picchiare alla porta ſegreta
Ma ne andrò per la ſtanza vicina.

Pian-

Piangerò, pregerò Giovannina
Fin a tanto che venga ad aprir.

(*va per entrare nella ſtanza dove ſta il Cav. e queſto gli ſmorza il lume, ed eſce.*

(Ahi, meſchino, mi fu il lume ſpento!
Qua c'è gente. Di gelo divento.)

Cav. (Ritrovare la ſcala vorrei.)

a 2 { *Dot.* (Non ſaprei ſe ſtar zitto, o gridar.)
Cav. (Bramerei di potermene andar.)

Dot. (Chetamente, piano, piano,
Vò il mio Pratico a chiamar;
E con lui quì armata mano,
Un macello vengo a far.)

(*Il* Dot. *parte.* D.C. *eſce dalla ſua ſtan.*

D.C. (Per me queſta è l'ora mala:
Più fermarmi quà non vò.)

Cav. Maledetta queſta ſcala!
Ritrovarla più non sò.

D.C. Gente io ſento.

Cav. Sento gente. (*ſi urtano.*

D.C. Ah ci ſono!

Cav. Chi è mai queſto!
Parlo, taccio, vado, o reſto?

a 2 { Chi mai diavolo eſſer può!...
Viene alcuno... Preſto; preſto...
Qualche buco troverò.

(*tutti due ſi ritirano nella ſtanza dove prima ſtava* D. C. *in queſto Gio. ed Enr. con lume dalla loro ſtanza.*

Gio. Un certo bisbiglio
Quà in ſala s'intende.
Curioſa mi rende:
Inquieta mi fà.

Enr.

Enr. Anch'io l'ho ſentito;
Ma ciò non v'affanni.
E' voſtro marito,
Che in giro ſen' và.
(*in que. il D. e Ga. con lume, ed armi in man.*
Dot. A dritta, e a ſiniſtra,
Gaudenzio, sù mena.
Gau. Io dietro la ſchiena
Son bravo a ferir.
Gio. ed Enr. Oimè! qual furore!
Coll'armi alla mano!
Dot. Dov'è il traditore?
Dot. e Gau. Coraggio, sù, ardir.
(*entrano nella ſtanza dove prima ſtava il C.*
Gio. ed Enr. Il core mi trema
Non giungo a capir.
Dot. Fuggito è il briccone.
Gau. L'avranno naſcoſto.
Dot. Scoprite voi toſto (*a Gio. minacciando.*
L'indegno ove ſtà.
O queſta ſpadaccia
Parlar vi farà.
Gio. ed Enr. Ajuto! ſoccorſo!
Parlate, o v'ammazzo.
(*in queſto il Cav. e D. C. accorrono con ſpada in mano in difeſa di Gio.*
Cav. e D.C. Ah, barbaro! ah, pazzo!
Sei morto. Alto là.
(*Gau. ſpaventato getta l'arma e fugge.*
Gio. Oddio, chi quà vedo!
Cav. Quel ferro giù preſto.
(*in queſto Cla. e Fel.*
Cla. e Fel. Che ſtrepito è queſto!

Fel.

a 7 *F. e C.* Oimè! cos'è
E. e G. Ma come mai } quà.
Dot. Lo vedi chi è
D.C.C. T'ammazzo ora

Dot. Se l'onore m'involate.
(*getta l'arma, e s'inginocchia.*
La mia vita più non curo.
Quell'indegna contentate,
Ch'io mi laſcio quà ammazzar.
Cav. Menti, indegno. Giovannina
E una moglie d'adorar.
(*minacciandolo colla ſpada.*
D.C. Io di quella medicina
Mi vorrei pur vendicar. (*fac. lo ſteſſo.*
Gio. ed Enr. Deh, fermate mio Signore.
(*Gio. trattenendo il Ca. ed En. tratt.* D.C.
Lo dobbiamo ſincerar.
Cav. Cavaliere ſon d'onore:
Triſte azioni non sò far.
D.C. Le ſorelle del Dottore
M'hanno fatto in caſa entrar.
Fel. e Cla. Io commeſſo ho già l'errore
Con il farlo quì aſpettar.
Gio. Sono innocente, è vero:
Lo ſpoſo, è ver, s'inganna:
Ma queſto cor s'affanna
D'un tal inganno ancor.
Dunque da me per ſempre (*al Cav.*
Vi prego allontanarvi.
Senza produr ſoſpetti
Più non potrei trattarvi.
Lo ſpoſo, è ver, m'offende;
Ma la ſua pace ho a cor.

En.

En.Fe.Cla. (Oh come parla bene!)
Dot. (Da piangere mi viene.)
Cav. Ubbidirò al comando.
Son Cavalier d'onor.
D.C. Al diavolo anch' io mando
La casa del Dottor.
Enr. Ma rischiarar il fatto
Dobbiamo per sua quiete.
Dot. Doman me lo direte.
Io fui, lo sò, in error.
Gau. Già son venuti a patti
Ritorno anch' io fra lor.
Dot. Sposa?
Gio. Marito?
Dot. e Gio. Oddio! (*stringendosi la mano.*
Gio. Mi amate?
Dot. Si ben mio.
a 2 { Oh che consolazione
Che giubilar mi fà!
Tutti { Il geloso frà pazzi è il maggiore.
Crudo verme si nutre nel core,
Che rodendo dì, e notte lo và.
Dot. Lo comprendo, e già sono guarito.
Gio. Enr. Un discreto prudente marito
Sempre mai la sua pace godrà.
Tutti { Chi è geloso mai moglie non prenda.
Chi è geloso all' amore non faccia.
Chi è geloso il suo mal si procaccia;
Chi è geloso mai bene non ha...
L' ora è tarda, miei Signori,
Buona notte { a chi sen } và.
{ a chi sta } quà.

Fine del Dramma.

Nella Scena XIII dell'Atto Secondo canta Giovannina

Già mi scordo il primo affetto,
E più amarvi il cor non sà,
L'involò da questo petto
Sol la vostra crudeltà.
Del mio barbaro destino,
Soffrirò l'ingrata sorte,
Di tormento, à me il Consorte,
Un' oggetto ognor sarà.
Chi non sa di quanta pena
Sia un Marito, ch' è geloso,
Come il mio prenda lo Sposo,
Che ben presto lo saprà.